

ISTITUTO REZZARA - VICENZA

L'incontro con l'*altro*

Ricerca sociologica 2016
estratto

Istituto Rezzara - Vicenza
contrà delle grazie, 14 - tel. 0444 324394
info@istitutorezzara.it www.istitutorezzara.it

Giuseppe Dal Ferro

**IDENTITÀ E RELAZIONE:
DUE CULTURE INTRECCIATE**

Risultati della ricerca

*La società odierna è pervasa da relazioni violente, le quali dal rapporto tra persone si estendono al rapporto tra i popoli. Sono comportamenti tragici, insanguinati o consumati in una competitività quotidiana, che trasbor-
da nella ricerca, a tutti i costi, del potere, della propria affermazione e del proprio interesse, calpestando la giustizia e i sentimenti profondi di umanità e i diritti altrui. In questo quadro, fosco ed inquietante, l'Istituto Rezzara si è interrogato sulle matrici culturali sottese a tali comportamenti, prendendo in esame due culture intrecciate, quella dell' "identità", esasperata fino all'annullamento dell'altro, e quella della "relazione" fatta di rispetto reciproco e di mutuo stimolo nella crescita in umanità.*

L'Istituto ha attuato, a tale scopo, una ricerca sociologica a Vicenza e in provincia nei mesi di aprile-maggio 2016 con la somministrazione di 8.000 appositi questionari con 65 item. Ha raccolto 7.709 risposte, di cui 2.017 di adulti sessantacinquenni frequentanti le Università adulti/anziani¹, e 5.692 di giovani delle

¹ Le Università adulti/anziani del Vicentino (Arzignano, Asiago, Bassano del Grappa, Breganze, Caldogeno, Camisano Vicentino, Costabissara, Creazzo,

scuole superiori della città di Vicenza e della provincia, equamente divisi rispetto le scuole frequentate (licei, istituti tecnici, istituti professionali)².

I dati raccolti riguardano nell'insieme il 45.7% di uomini e il 54.3% di donne. Gli adulti sono per il 29.2% uomini, per il 70.8% donne; l'età è per il 69.8% dai 65 anni in su, per il 22.9% fra i 55 e 64 anni, per il 7.3% fra i 45 e 54 anni; la provenienza è così suddivisa: da Vicenza e hinterland il 7.5%, dalla provincia il 92.5%. I giovani sono per il 51.3% uomini, per il 48.7% donne; la loro provenienza (riferita alla sede della scuola frequentata) è da Vicenza per il 19.3%, dalla provincia per l'80.7%; sono distribuiti fra le varie scuole nel modo seguente: licei (42.46%), istituti tecnici (40.36%) e istituti professionali (17.18%).

Fra i dati più significativi emersi si riscontra una certa estraneità nei confronti dell'altro in più di un terzo degli intervistati (adulti 36.9%, giovani 42.3%) e un conseguente "non" coinvolgimento almeno iniziale nella relazione (adulti 54%, giovani 44.6%) (tav. I, IV). Nell'incontro con l'altro sembra giocare un ruolo significativo il "mi piace" (adulti 40.8%, giovani 68.5%), anche se per una relazione affetti-

Dueville, Longare, Lonigo, Malo, Marano Vicentino, Marostica, Montecchio Maggiore, Noventa Vicentina, Schio, Sovizzo, Thiene, Torri di Quartesolo, Valdagno, Vicenza e Villaverla) e del Padovano (Carmignano di Brenta).

² Studenti dei licei Farina, Fogazzaro, Lioy e Quadri di Vicenza, oltre a quelli di Arzignano, Bassano del Grappa, Noventa Vicentina, Schio, Thiene, Valdagno della provincia; Istituti tecnici di Vicenza (Boscardin, Canova, Rossi), Arzignano, Asiago, Bassano del Grappa, Lonigo, Montecchio Maggiore, Noventa Vicentina e Schio; Istituti professionali di Vicenza, Lonigo, Noventa Vicentina e Schio.

va si ritiene prioritario un rapporto alla pari (adulti 79.5%, giovani 67.8%) (tav. V, VI). Nei rapporti sociali il rifiuto maggiore è per gli stranieri (adulti 39.7%, giovani 72.7%), che coincidono con gli immigrati, e per gli zingari (adulti 57.8%, giovani 53.8%) (tav. VIII, XI). È emersa, prepotente, la necessità di pensare ad una società dell'intercultura, per realizzare la quale sono state indicate alcune proposte prioritarie: regole comuni per la convivenza, luoghi di incontro e di dialogo, percorsi formativi e di educazione alle differenze, rispetto delle culture a partire da quelle del territorio (tav. XV).

Ciò che principalmente è emerso è l'intreccio esistente fra la cultura dell'"identità" e quella della "relazione", la prima orientata all'affermazione di sé, dei propri interessi e prerogative, la seconda attenta all'altro, alle sue necessità e ai suoi bisogni. Pur trattandosi solo di linee tendenziali, si è riscontrata quella dell'"identità" più presente negli uomini, nelle persone con minore istruzione di base, nei giovani frequentanti gli istituti tecnici e professionali. La cultura della "relazione" è emersa in particolare fra le donne, le persone più istruite, i ragazzi dei licei. Queste indicazioni, se confermate, sono interessanti ed aprono scenari utili ai fini sociali ed educativi.

1. CULTURA DELLA RELAZIONE

Per cultura della relazione intendiamo un rapporto intessuto di cura, di attenzione, di delicatezza d'animo.

È un decentrarsi per l'altro, cercando di capire bene di che cosa abbia bisogno. Nella ricerca tale cultura, come abbiamo anticipato, è risultata più presente nelle donne, nelle persone con una istruzione maggiore, nei frequentanti i licei.

Nelle relazioni interpersonali prevale nelle donne, per alcuni punti percentuali, l'espressione l'altro è "uno pari a me" (uomini 50.1%, donne 67.5%), da accogliere con rispetto, attenzione e cura. Nelle donne prevale anche il giudizio su "rappresenta una nuova opportunità" (uomini 21%, donne 26.8%) (tav. I, II). Sulla stessa lunghezza d'onda si esprimono coloro che hanno una istruzione maggiore e i frequentanti dei licei. Una conferma, al contrario, risulta nelle donne, con percentuali minori, circa il rifiuto istintivo dell'altro (uomini 9.9%, donne 5.3%) (tav. IV). Con loro si collocano le persone con maggior istruzione e i giovani del liceo.

Nelle relazioni sociali le donne esprimono atteggiamenti più positivi nei confronti degli immigrati, ritenuti persone con cui relazionarsi (uomini 86.9%, donne 92.3%) e portatori di valori (uomini 75.3%, donne 85.4%) (tav. IX). Le donne sono anche più favorevoli ad accogliere nella società ex carcerati e zingari, alla integrazione nelle scuole e nella società dei disabili, a considerare gli omosessuali persone normali (uomini 87.2%, donne 96.1%) (tav. X, XI, XII). Analoghe differenze emergono nelle persone con una istruzione maggiore e dei licei.

L'intercultura vede le donne sbilanciarsi rispetto agli uomini per circa dieci punti in più nell'indicare, con

percentuali oltre il 90% (tav. XV), la necessità del rispetto delle culture, il bisogno del confronto e del dialogo, l'osservanza di regole comuni, l'educazione alla differenza. Si allineano a tali giudizi le persone con una maggiore istruzione ed i liceali.

2. CULTURA DELL'IDENTITÀ

Nella relazione non basta mettersi in prossimità dell'altro; serve un movimento interiore corrispondente. Ci sono rapporti improntati alla ricerca del proprio riconoscimento, della propria utilità, che, pur nella cordialità, non sanno ascoltare e difficilmente si mettono al servizio dell'altro. L'identità in questi casi è così marcata che tende a giudicare più che ad ascoltare, a darsi cura dell'altro e a cercare con lui percorsi di soluzione dei problemi. La cultura dell'identità è risultata più accentuata negli uomini, nelle persone con minor istruzione, nei giovani frequentanti gli istituti tecnici e professionali.

Nelle relazioni interpersonali, a parte le considerazioni precedentemente espresse, per gli uomini l'altro è considerato un estraneo (uomini 40.2%, donne 31.7%), di cui è utile avere una conoscenza previa (tav. I, II). Gli uomini manifestano un certo sospetto nei suoi riguardi. Anche se in forma minoritaria, in alcuni casi c'è un rifiuto pregiudiziale (uomini 9.9%, donne 5.3%), un senso di superiorità e un atteggiamento di competizione (tav. IV, III). La relazione è spesso dominata dal "mi piace" (uomini 68.5%, don-

ne 59.1%), e da un certo rifiuto per chi è di razza e cultura diverse (tav. V, IX). In questi atteggiamenti concordano, anche con eccezioni, coloro che hanno una cultura inferiore e i giovani che frequentano gli istituti tecnici e professionali.

Nelle relazioni sociali gli uomini denunciano maggiori riserve nei confronti degli immigrati, ritenuti responsabili del disagio dell'integrazione (uomini 75.4%, donne 68.2%), causa dell'inquinamento della cultura (uomini 58.3%, donne 44.8%) (tav. IX). Ritengono che i disabili vadano affidati a centri specializzati. Un certo rifiuto appare anche da parte degli uomini nei confronti degli omosessuali, con i quali si può stabilire una relazione con riserva (uomini 65.7%, donne 45%) (tav. XII). Analoghi atteggiamenti ricorrono maggiormente nelle persone con una cultura inferiore e nei frequentanti gli istituti tecnici e professionali.

3. CONCLUSIONI

Dalla ricerca è emerso chiaramente l'intreccio nei rapporti quotidiani fra "cultura dell'identità" e "cultura della relazione", la complementarità fra uomo e donna e fra cultura tecnica e cultura umanistica. L'exasperazione della cultura dell'identità porta al conflitto e alla guerra; l'exasperazione della cultura della relazione alla stasi dello sviluppo per mancanza di decisionalità.

Dai dati raccolti suggeriamo alcuni percorsi di approfondimento.

1. *La complementarità fra le due culture è legge di vita. L'uomo non esaurisce la donna, la tecnica non sostituisce la relazione e l'umanizzazione dei prodotti e dei servizi, la guerra non risolve i conflitti, ma li esaspera.*

2. *La conflittualità parte dal rifiuto dell'altro e dal non dialogo relazionale. Uno troppo sicuro della propria identità, cade nel fondamentalismo e chi è alla ricerca del proprio interesse, a scapito degli altri, matura situazioni conflittuali o di guerra. La violenza scoppia quando si interrompe la relazione e si dà voce alla forza sia a livello interpersonale che sociale. Nell'esperienza è prevalentemente l'uomo ad uccidere la donna e le dittature sono sempre state guidate da uomini.*

3. *La società globalizzata richiede un supplemento di sviluppo della cultura delle relazioni e un superamento dei rapporti di potere. Esige anche una accentuata educazione all'alterità e al "darsi cura" vicendevole.*

4. *Le tecnologie hanno creato e creano ricchezza e benessere, ma diventano disumane se prive della cultura delle relazioni. Le industrie fioriscono quando esiste il coinvolgimento dei dipendenti e i servizi si inaridiscono quando sono privi di rapporti umani. Anche gli Stati, per rispondere ai bisogni dei cittadini, hanno bisogno di responsabilità condivise, di uomini e donne, di tecnici e di politici.*

5. *La formazione non può essere ridotta all'acquisi-*

zione del sapere, essendo l'uomo per natura "relazione". Si richiedono istituzioni educative capaci di dialogo e di confronto, di esperienze di gruppo e di cooperazione, di esercizio all'ascolto reciproco ed alla maturazione di decisioni condivise (cultura della relazione).

6. Permane infine l'esigenza di una educazione dei sentimenti, che traducono le convinzioni in rifiuti o in aperture, dominano le relazioni, favoriscono l'irrigidimento o il mettersi in discussione. Alla base c'è il senso del limite da maturare interiormente, il quale apre alla complementarità dell'altro.

DATI GENERALI: ADULTI E GIOVANI

RELAZIONI INDIVIDUALI

1. L'ALTRO, CHI È PER ME?

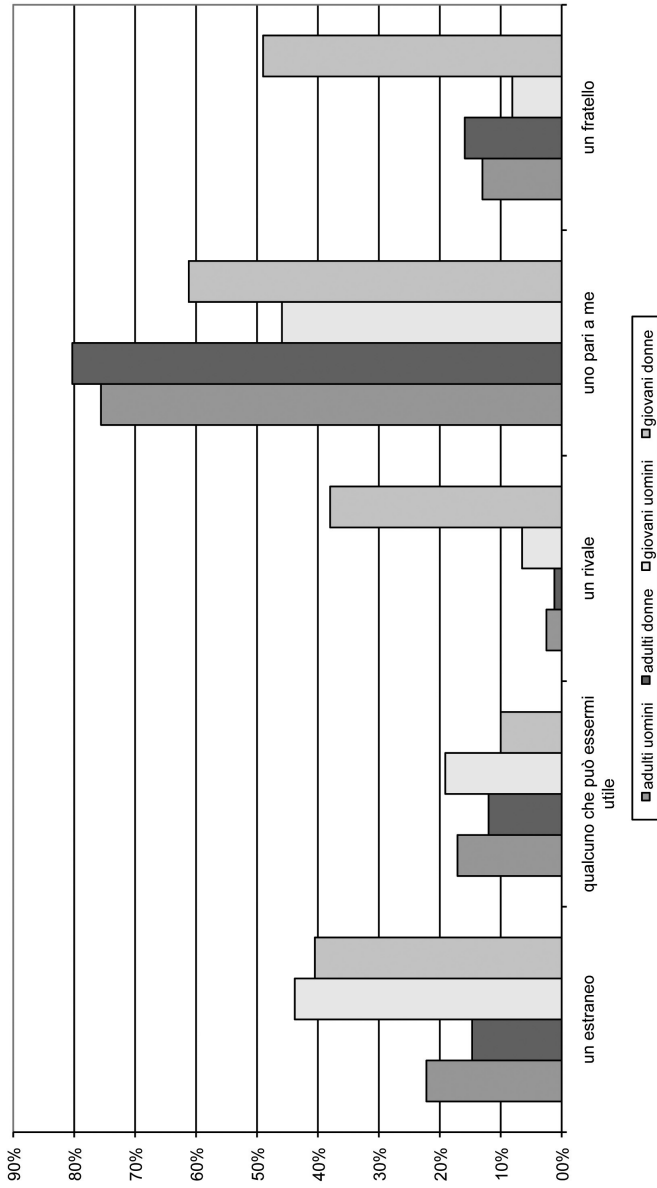
Le indicazioni più consistenti emerse sono due: uno pari a me (adulti 78.5%, giovani 53.3%), un estraneo (adulti 36.9%, giovani 42.3%) (tav. I). Di minor entità sono le altre indicazioni, quelle di fratello (adulti 15.2%, giovani 7.4%) e di rivale (adulti 1.7%, giovani 5.1%). Adulti e giovani concordano con un 16% sulla risposta può essere qualcuno che mi è utile.

Sembra emergere un giudizio interiorizzato ormai relativo alla cultura dei diritti umani, almeno per la maggioranza, accompagnato però, soprattutto nei giovani, da una certa distanza quale l'estraneità. Solo una piccola minoranza, soprattutto degli adulti, parla di fratello. La scarsità delle relazioni presenti nella società, si riflettono nel concetto di estraneità.

2. COME MI PONGO NEI SUOI CONFRONTI?

Nei giovani prevale il bisogno di conoscerlo (adulti 47.5%, giovani 67%), come esigenza primaria, con la convinzione minoritaria che rappresenti un'oppor-

Tav. I - L'altro: chi è per me?



tunità (adulti 27.7%, giovani 23.2%), o di disturbo (adulti 4.1%, giovani 3.4%); in ogni caso si ritiene l'altro qualcuno con cui confrontarsi (adulti 20%, giovani 19.7%) (tav. II).

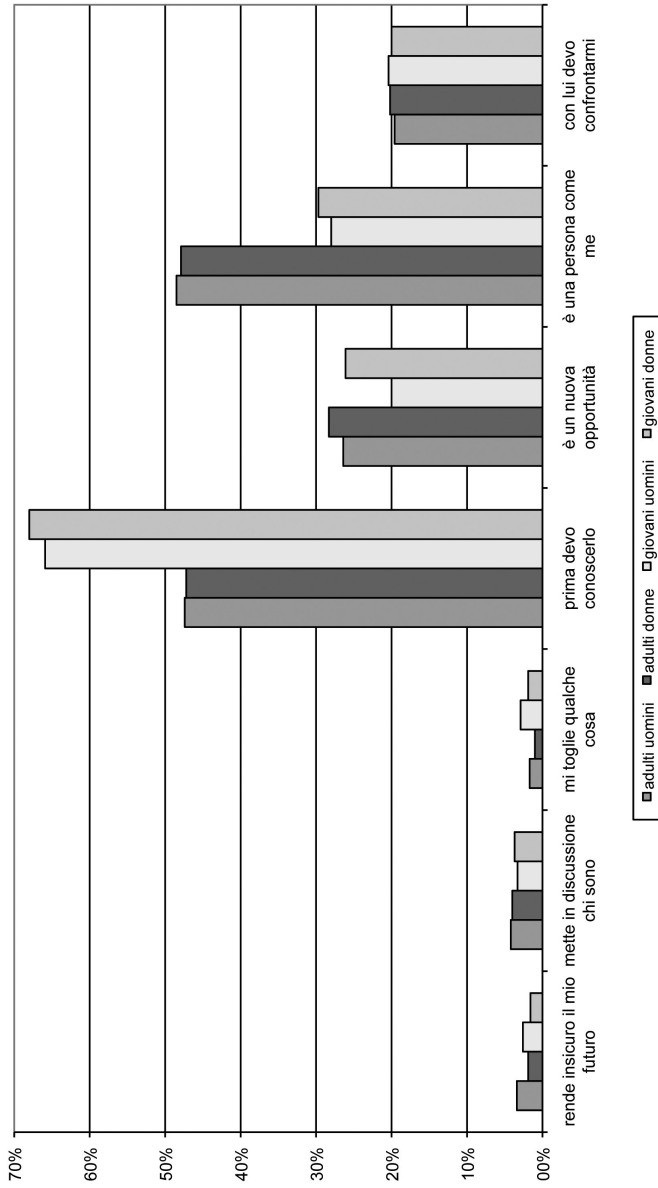
L'estraneità, osservata precedentemente, è confermata dal bisogno di conoscere l'altro prima di entrare in relazione. Le possibilità diverse di approccio sono indicate con percentuali minoritarie. Si riscontra un certo individualismo di fondo, caratteristico delle società nella quale viviamo.

3. REAZIONE SPONTANEA

Il dato maggioritario è di curiosità, soprattutto nei giovani (adulti 36.4%, giovani 55.5%), seguito da quello di sospetto (adulti 8.2%, giovani 17.5%), con percentuali minoritarie (tav. III). Non mancano sempre nei giovani risposte minoritarie relative all'idea di competizione (rivalità 3.8%, competizione 5.9%) o di stimolo positivo (10.5%). Gli adulti parlano anche di collaborazione (22%). Più ampia è la fascia di chi parla di accoglienza e rispetto (adulti 55.2%, giovani 37.3%).

La curiosità nei confronti dell'estraneo da conoscere è atteggiamento maggioritario nei giovani, con un restringimento anche delle aperture, a differenza degli adulti dove prevale una apertura positiva più serena.

Tav. II - Come mi pongo nei confronti dell'altro



4. ATTEGGIAMENTO ASSUNTO

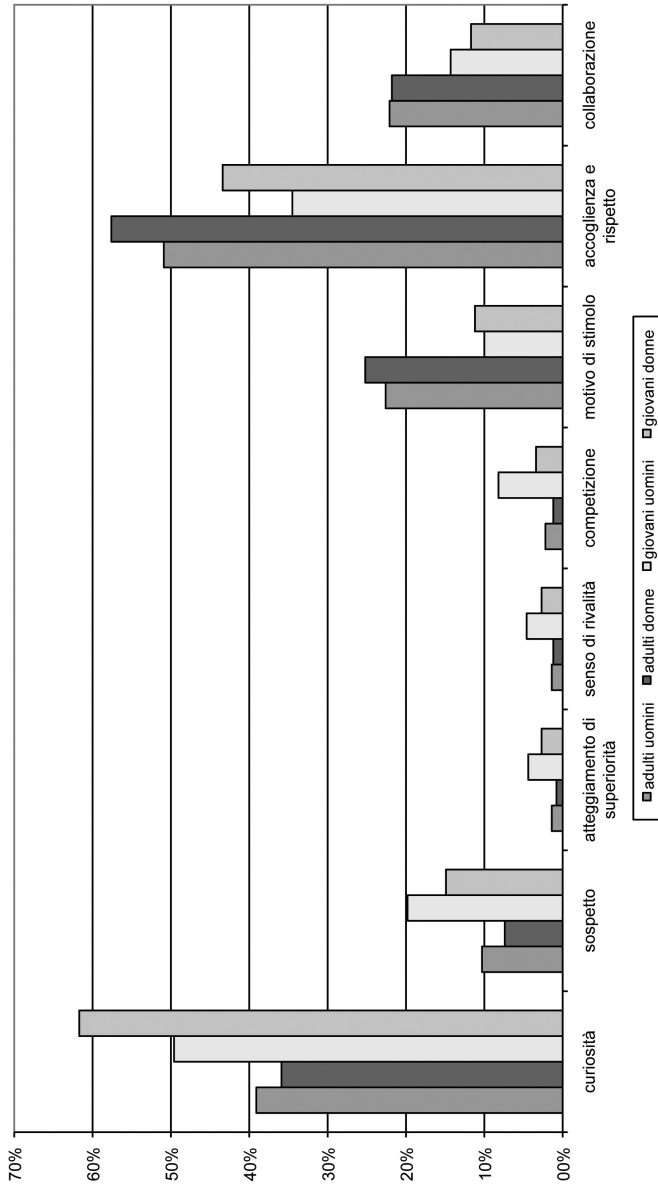
L'atteggiamento emergente è quello di una accettazione senza relazione (adulti 21%, giovani 26.9%) e di un rispetto senza coinvolgimento (adulti 54%, giovani 44.6%) (tav. IV). Con ciò non si nega il dialogo e la collaborazione (adulti 32.8%, giovani 32.5%). Una minoranza parla di rifiuto pregiudiziale (adulti 5.1%, giovani 8.1%), e un'altra, un po' più consistente, di rispetto, attenzione e cura (adulti 25%, giovani 19.6%).

Ciò che meno si vuole nella relazione è il coinvolgimento, pur non negando la relazione e il dialogo. Affiora nelle risposte una insicurezza da verificare e, in alcuni casi limitati, un rifiuto pregiudiziale. Appare chiaramente un certo individualismo, tipico della società nella quale viviamo, dove è in crisi il patto sociale.

5. CRITERI PER RELAZIONARSI

Il criterio maggioritario nei giovani è "mi piace" (adulti 40.8%, giovani 68.5%), seguito dal "condivido le mie idee" (adulti 48.6%, giovani 53%) (tav. V). Una minoranza qualificata di adulti parla di un atteggiamento positivo per tutti (30.7%) e di persone alla pari (29%). Una percentuale minoritaria, invece, pone fra i criteri della relazione anche l'utilità personale (adulti 6.9%, giovani 8.3%).

Tav. III - Reazione spontanea di fronte all'altro



Emerge nell'incontro con l'altro un atteggiamento emotivo di gradimento o meno e di piacevolezza, seguito dalla condivisione di idee. Sono filtri che pesano sulle relazioni. Fra questi è molto limitata l'utilità. Negli adulti emerge anche un atteggiamento di umanità, acquisito dall'esperienza.

6. CONDIZIONE PER UNA RELAZIONE AFFETTIVA

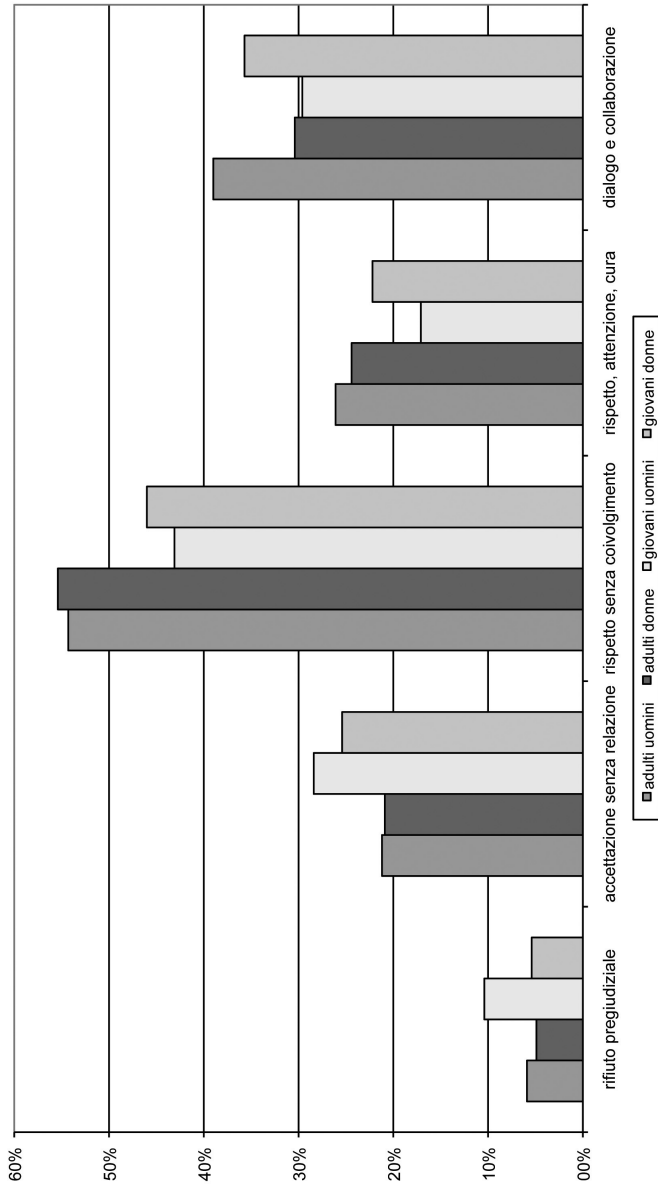
Il criterio più indicato è la possibilità di stabilire una relazione alla pari (adulti 79.5%, giovani 67.8%), accompagnato dall'esigenza di una relazione stabile (adulti 27.4%, giovani 57.2%) (tav. VI). Per i giovani sono meno importanti l'identità di cultura (8.9%) e di religione (3.2%) a differenza degli adulti (cultura 15%, religione 16.1%). Una minoranza significativa parla di relazioni occasionali (adulti 7.4%, giovani 10.7%).

La relazione alla pari è considerata, soprattutto dai giovani, prioritaria rispetto alla stabilità della condivisione di vita. Sempre meno contano le diversità culturali e di religione. L'occasionalità delle relazioni affettive è affermata da una minoranza.

7. RIFIUTO E MOTIVI

Le motivazioni dominanti che conducono al rifiuto sono: il comportamento scorretto (adulti 78.9%, gio-

Tav. IV - Atteggiamento assunto nei confronti dell'altro



vani 69%) e il “mi ha fatto del male” (adulti 24.9%, giovani 31.8%) (tav. VII). Nei giovani gioca un ruolo consistente anche un sentimento emotivo, “non lo sopporto” (adulti 14.8, giovani 51.9%). Scarsa incidenza hanno la differenza di razza e di cultura. Minoritaria, ma esistente, è la motivazione “mi incute paura” (adulti 15.8%, giovani 10.4%).

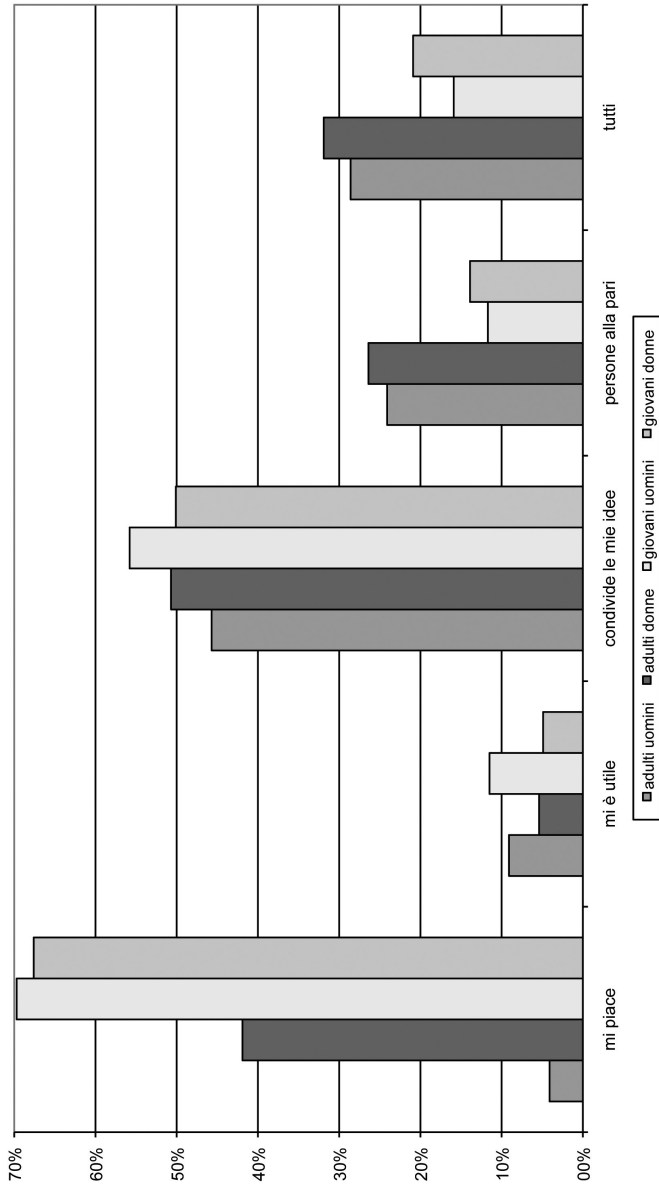
Sono largamente superate, anche fra gli adulti, le diversità di razza e di cultura. Più consistente è il comportamento personale. Nei giovani c'è, inoltre, una certa istintività espressa nell'espressione “non lo sopporto”. Essa non è secondaria nell'esperienza quotidiana, enfatizzata dai mass media, causa della violenza che permea le relazioni quotidiane e la vita di famiglia.

RELAZIONI SOCIALI

8. INTOLLERANZE E XENOFOBIA SOCIALE

A denunciare le intolleranze, che talvolta trasbordano in forme xenofobiche, sono i giovani molto più degli adulti. Nell'ordine le loro denunce riguardano gli stranieri (72.7%), gli omosessuali (61.3%), le religioni diverse (55.5%), i presunti colpevoli di crimini (47%), i fragili o deboli (43%), le donne (20.9%) (tav. VIII). È singolare il fatto che alla stessa domanda gli adulti rispondono con percentuali dimezzate o quasi rispetto ai giovani.

Tav. V - Criteri per relazionarsi con l'altro



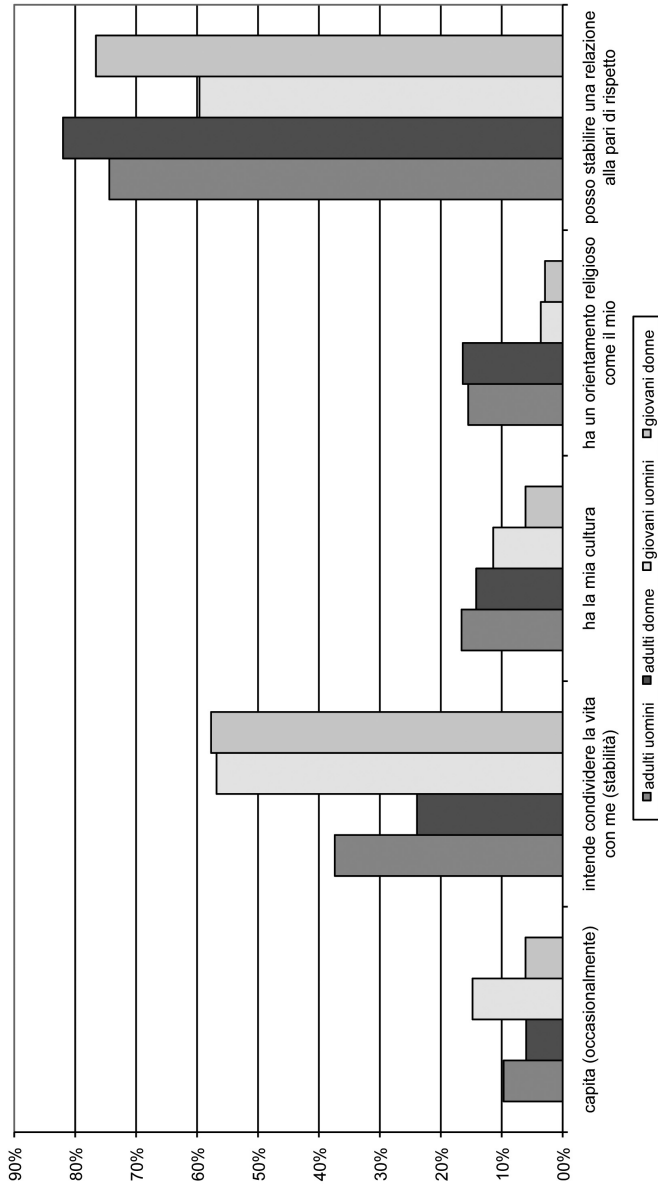
Si può rilevare la aumentata sensibilità presente oggi nei confronti della varie forme di emarginazione sociale. La minor sensibilità al riguardo negli adulti può trovare spiegazione nel passato che, al confronto con l'oggi, era assai crudele.

9. IMMIGRATI

Le accuse nei confronti degli immigrati sono l'essere causa dell'aumento della criminalità (adulti 88.3%, giovani 88.3%), il creare difficoltà nella integrazione sociale (adulti 83.4%, giovani 68.1%), l'inquinare la cultura (adulti 61.7%, giovani 48.1%), il "toglierci qualcosa" (adulti 57.5%, giovani 67.7%) (tav. IX a). Nelle risposte inoltre domina l'indicazione "in parte", mentre i giudizi "pieni" si riducono ad una o due decime. Sono significative poi le risposte a una domanda analoga, dove si chiedeva solo "sì" o "no": aumento della criminalità (adulti 68.5%, giovani 58%), insicurezza nel territorio (adulti 68%, giovani 50.2%), pericolo per la cultura (adulti 37.9%, giovani 28.9%), pericolo per la religione (adulti 35.1%, giovani 17.2%) (tav. IX b).

Circa gli aspetti positivi riconosciuti alla immigrazione si registrano le seguenti percentuali: portatori di valori positivi (adulti 80.1%, giovani 80.8%) e utili all'economia italiana (adulti 82.1%, giovani 70.4%). Si conclude con il dovere di relazionarci con loro (adulti 87.5%, giovani 90.5%). Anche a questo riguardo la grande maggioranza si colloca su "in par-

Tav. VI - Condizioni per una relazione affettiva



te". Alcune risposte alla domanda analoga con il solo "sì" o "no" circa l'aspetto economico risultano le seguenti: costi economici e sociali (adulti 59.6%, giovani 42.6%), sottrazione di posti di lavoro (adulti 32%, giovani 40.6%).

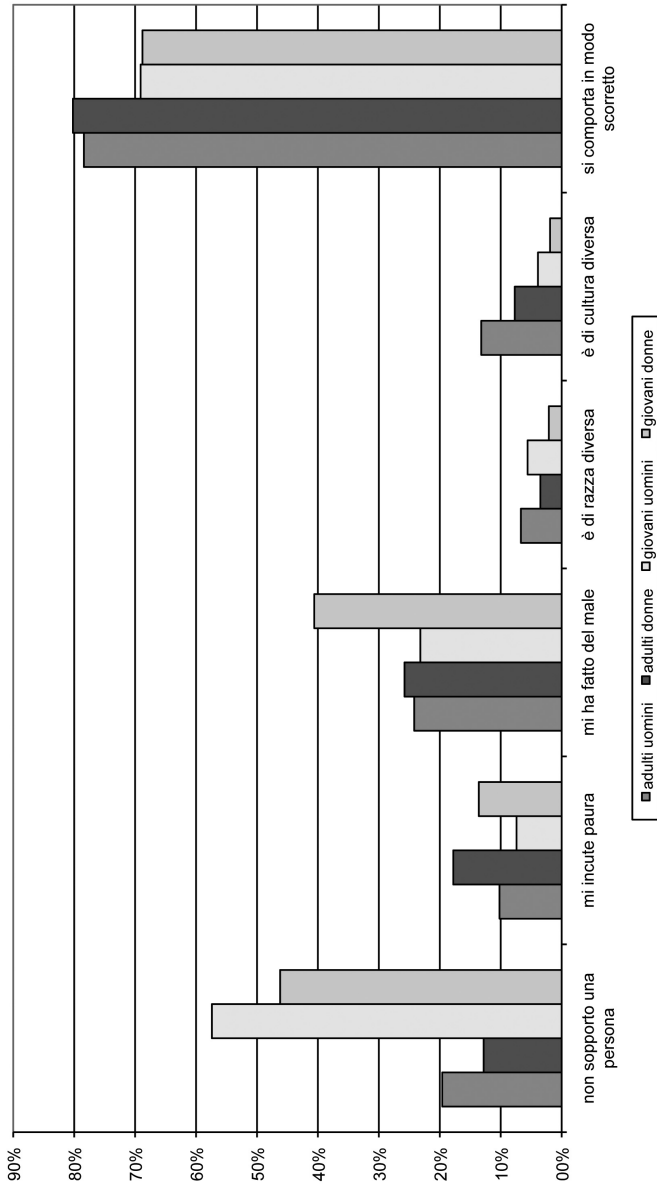
Da notare nell'insieme un giudizio negativo più attenuato dei giovani nei confronti degli immigrati, ad eccezione dei posti di lavoro, che sembrano diminuire con il loro arrivo. Una seconda osservazione riguarda il giudizio minoritario sul pericolo per la nostra cultura e per la religione, soprattutto da parte dei giovani. Una terza osservazione più consistente maggioritaria, è la preoccupazione per l'aumento della criminalità ed il senso di insicurezza sociale, di cui sono ritenuti responsabili.

10. DISABILI

È totale il giudizio circa la necessità di integrare i disabili nella scuola e nella società (adulti 96.5%, giovani 97.7%), abbastanza condiviso quello di affidarli a centri specializzati (adulti 83.8%, giovani 86.7%), un po' meno accentuato quello che siano un costo per la società (adulti 74.3%, giovani 55.9%). Prevale a tale riguardo del doppio nelle risposte il giudizio "in parte" (tav. X).

La consapevolezza del dovere sociale della cura dei cittadini con difficoltà psico-fisiche è un dato acqui-

Tav. VII - Rifiuto dell'altro: motivazioni



sito ed insieme anche la consapevolezza della loro dignità, per cui si ritiene doveroso il loro inserimento sociale e si accentua solo in parte il peso economico nei loro confronti. Nei giudizi espressi i giovani indicano una maggiore sensibilità circa il loro inserimento.

11. EMARGINAZIONI SOCIALI

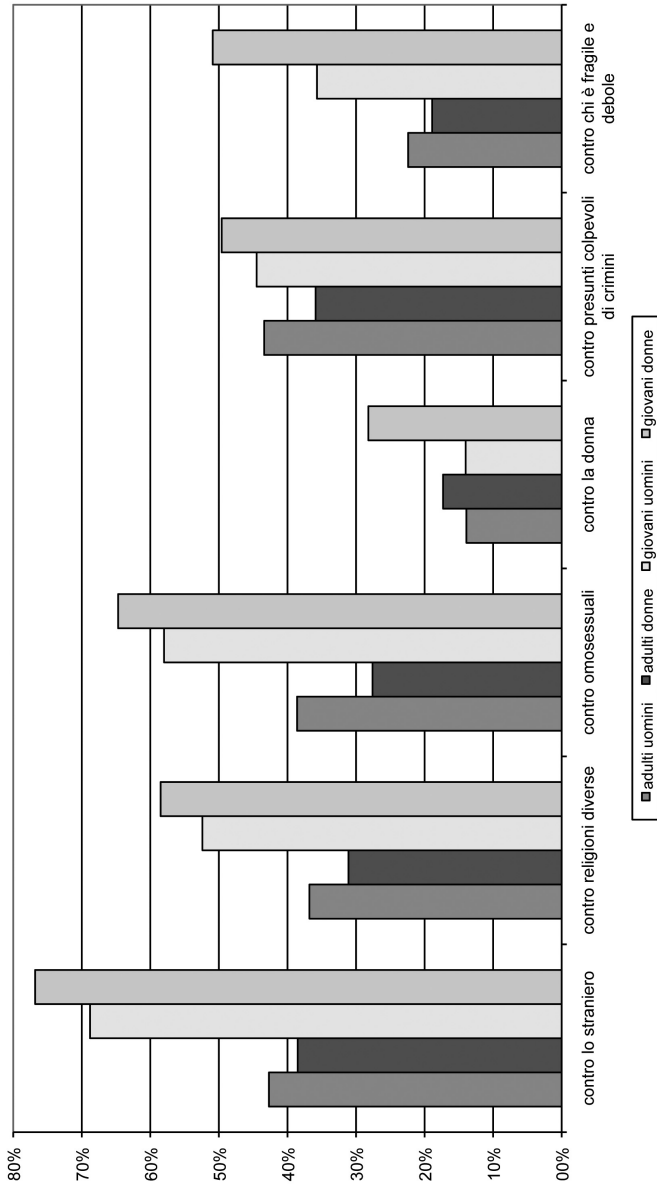
Più a rischio nelle risposte sembra essere l'accoglienza sociale nei confronti di alcune categorie di emarginati sociali. I giudizi, comprendenti il parere pieno e in parte, sono nei confronti dei senza dimora (adulti 88.8%, giovani 92.2%), degli ex carcerati (adulti 84.7%, giovani 84.9%), degli zingari (adulti 42.7%, giovani 46.3%) (tav. XI). Va notato il rifiuto della maggioranza nei confronti dell'accoglienza degli zingari, dove prevale il giudizio del doppio nell'indicazione "in parte".

L'accoglienza delle persone, per qualche motivo socialmente emarginate, resta un problema non completamente risolto. Per gli zingari l'accoglienza è ancora più problematica, anche perché grava su di loro il sospetto dei numerosi furti presenti nella società.

12. OMOSESSUALI

Nei confronti degli omosessuali prevale il giudizio di persone normali da accettare (adulti 92.3%, gio-

Tav. VIII - Denuncia di intolleranza e xenofobia sociale



vani 92%), con parità di diritti (adulti 88%, giovani 91.3%) (tav. XII). Nei rapporti interpersonali alcuni si esprimono con riserve (adulti 55.4%, giovani 54.7%), altri parlano di persone da evitare (adulti 27.9%, giovani 29.1%). Nei giudizi relativi la loro dignità, prevale del doppio il giudizio pieno, circa le riserve quello di “in parte”.

Le riserve espresse nei confronti degli omosessuali riguardano le relazioni da stabilire. È significativo il giudizio severo del quasi 30%, il quale parla di “persone da evitare”. Se dal punto di vista teorico il problema della loro accoglienza è scontato, non altrettanto lo è quello della vita di relazione.

13. PERSONE FRAGILI

Nei confronti delle persone deboli e fragili è pressoché unanime il parere che sono persone da rispettare (adulti 91.5%, giovani 98.2%) e da aiutare (adulti 95.6%, giovani 98.4%) (tav. XIII). Risultano più problematiche le risposte, anche se molto minoritarie, circa il bullismo, cioè che le persone fragili sono oggetto di divertimento (adulti 10.8%, giovani 9.6%).

Concorde è il giudizio di sostegno dei cittadini più fragili. Il bullismo però non sembra essere condannato dalla totalità, stranamente anche negli adulti.

Tav. IX a - Immigrati
(giudizio: pieno + in parte)



14. SOCIETÀ MULTICULTURALE

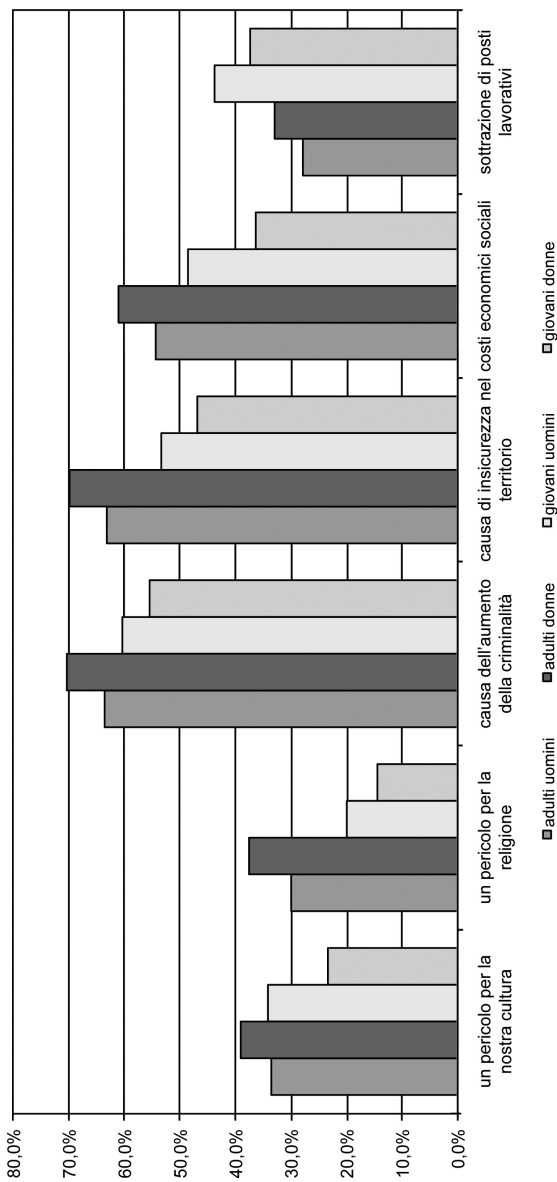
La consapevolezza dell'attuale società interculturale, conseguente alla globalizzazione, sembra dato acquisito (adulti 81.8%, giovani 70.2%). Non manca tuttavia una minoranza qualificata che giudica utopica l'interculturalità (adulti 43.3%, giovani 28.2%) (tav. XIV).

Può essere significativo il giudizio più critico dei giovani nei confronti della prospettiva interculturale, forse anche per l'esperienza attuale di chiusura dei popoli di fronte alla globalizzazione.

15. CONDIZIONI PER REALIZZARLA

La società multiculturale, secondo gli intervistati, è obiettivo da raggiungere attraverso pratiche convergenti così elencate: osservanza di "regole comuni" (adulti 96.1%, giovani 86.6%), rispetto delle culture a partire da quelle del territorio (adulti 96.2%, giovani 86.3%), confronto e dialogo (adulti 89.9%, giovani 85.2%), educazione alla differenza (adulti 86.4%, giovani 82.6%), luoghi di incontro (adulti 85.5%, giovani 84.8%) (tav. XV). Più a distanza si collocano l'uso della ragione per comporre i conflitti (adulti 74.8%, giovani 50.9%) e l'uso del perdono nella riconciliazione (adulti 71.6%, giovani 66.1%). Ultima è indicata l'educazione ad identità forti ed aperte (adulti 58.7%, giovani 63%).

Tav. IX b - Immigrati
(giudizio globale)



Dalle risposte emergono indicazioni sociali relative ad una convergenza ordinata e a strategie educative della collettività. Circa il superamento dei conflitti, che nascono dalla relazione, non sembrano utili, secondo le risposte, le “identità forti e aperte”, ma l’educazione al dialogo e al confronto fra le differenze, l’uso della ragione ed anche il senso di appartenenza ad un’unica umanità. Nel confronto fra le cinque esigenze prioritarie degli adulti e dei giovani, osserviamo una coincidenza nelle scelte, anche se in un ordine diverso di importanza.

Tav. X - Disabili
(giudizio: pieno + in parte)

